

MESSAGGIO URBI ET ORBI DEL SANTO PADRE FRANCESCO PASQUA 2020

Basilica di San Pietro - Altare della Confessione
Domenica, 12 aprile 2020

Cari fratelli e sorelle, buona Pasqua!

Oggi riecheggia in tutto il mondo l'annuncio della Chiesa: "Gesù Cristo è risorto!" – "È veramente risorto!".

Come una fiamma nuova questa Buona Notizia si è accesa nella notte: la notte di un mondo già alle prese con sfide epocali ed ora oppresso dalla pandemia, che mette a dura prova la nostra grande famiglia umana. In questa notte è risuonata la voce della Chiesa: «Cristo, mia speranza, è risorto!» (Sequenza pasquale).

È un altro "contagio", che si trasmette da cuore a cuore – perché ogni cuore umano attende questa Buona Notizia. È il contagio della speranza: «Cristo, mia speranza, è risorto!». Non si tratta di una formula magica, che faccia svanire i problemi. No, la risurrezione di Cristo non è questo. È invece la vittoria dell'amore sulla radice del male, una vittoria che non "scavalca" la sofferenza e la morte, ma le attraversa aprendo una strada nell'abisso, trasformando il male in bene: marchio esclusivo del potere di Dio.

Il Risorto è il Crocifisso, non un altro. Nel suo corpo glorioso porta indelebili le piaghe: ferite diventate feritoie di speranza. A Lui volgiamo il nostro sguardo perché sani le ferite dell'umanità afflitta.

Il mio pensiero quest'oggi va soprattutto a quanti sono stati colpiti direttamente dal coronavirus: ai malati, a coloro che sono morti e ai familiari che piangono per la scomparsa dei loro cari, ai quali a volte non sono riusciti a dare neanche l'estremo saluto. Il Signore della vita accolga con sé nel suo regno i defunti e doni conforto e speranza a chi è ancora nella prova, specialmente agli anziani e alle persone sole. Non faccia mancare la sua consolazione e gli aiuti necessari a chi si trova in condizioni di particolare vulnerabilità, come chi lavora nelle case di cura, o vive nelle caserme e nelle carceri. Per molti è una Pasqua di solitudine, vissuta tra i lutti e i tanti disagi che la pandemia sta provocando, dalle sofferenze fisiche ai problemi economici.

Questo morbo non ci ha privato solo degli affetti, ma anche della possibilità di attingere di persona alla consolazione che sgorga dai Sacramenti, specialmente dell'Eucaristia e della Riconciliazione. In molti Paesi non è stato possibile accostarsi ad essi, ma il Signore non ci ha lasciati soli! Rimanendo uniti nella preghiera, siamo certi che Egli ha posto su di noi la sua mano (cfr Sal 138,5), ripetendoci con forza: non temere, «sono risorto e sono sempre con te» (cfr Messale Romano)!

Gesù, nostra Pasqua, dia forza e speranza ai medici e agli infermieri, che ovunque offrono una testimonianza di cura e amore al prossimo fino allo stremo delle forze e non di rado al sacrificio della propria salute. A loro, come pure a chi lavora assiduamente per garantire i servizi essenziali necessari alla convivenza civile, alle forze dell'ordine e ai militari che in molti Paesi hanno contribuito ad alleviare le difficoltà e le sofferenze della popolazione, va il nostro pensiero affettuoso con la nostra gratitudine.

In queste settimane, la vita di milioni di persone è cambiata all'improvviso. Per molti, rimanere a casa è stata un'occasione per riflettere, per fermare i frenetici ritmi della vita, per stare con i propri cari e godere della loro compagnia. Per tanti però è anche un tempo di preoccupazione per l'avvenire che si presenta incerto, per il lavoro che si rischia di perdere e per le altre conseguenze che l'attuale crisi porta con sé. Incoraggio quanti hanno responsabilità politiche ad adoperarsi attivamente in favore del bene comune dei cittadini, fornendo i mezzi e gli strumenti necessari per consentire a tutti di condurre una vita dignitosa e favorire, quando le circostanze lo permetteranno, la ripresa delle consuete attività quotidiane.

Non è questo il tempo dell'indifferenza, perché tutto il mondo sta soffrendo e deve ritrovarsi unito nell'affrontare la pandemia. Gesù risorto doni speranza a tutti i poveri, a quanti vivono nelle periferie, ai profughi e ai senza tetto. Non siano lasciati soli questi fratelli e sorelle più deboli, che popolano le città e le periferie di ogni parte del mondo. Non facciamo loro mancare i beni di prima necessità, più difficili da reperire ora che molte attività sono chiuse, come pure le medicine e, soprattutto, la possibilità di adeguata assistenza sanitaria. In considerazione delle circostanze, si allentino pure le sanzioni internazionali che inibiscono la possibilità dei Paesi che ne sono destinatari di fornire adeguato sostegno ai propri cittadini e si mettano in condizione tutti gli Stati, di fare fronte alle maggiori necessità del momento, riducendo, se non addirittura condonando, il debito che grava sui bilanci di quelli più poveri.

Non è questo il tempo degli egoismi, perché la sfida che stiamo affrontando ci accomuna tutti e non fa differenza di persone. Tra le tante aree del mondo colpite dal coronavirus, rivolgo uno speciale pensiero all'Europa. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, questo continente è potuto risorgere grazie a un concreto spirito di solidarietà che gli ha consentito di superare le rivalità del passato. È quanto mai urgente, soprattutto nelle circostanze odierne, che tali rivalità non riprendano vigore, ma che tutti si riconoscano parte di un'unica famiglia e si sostengano a vicenda. Oggi l'Unione Europea ha di fronte a sé una sfida epocale, dalla quale dipenderà non solo il suo futuro, ma quello del mondo intero. Non si perda l'occasione di dare ulteriore prova di solidarietà, anche ricorrendo a soluzioni innovative. L'alternativa è solo l'egoismo degli interessi particolari e la tentazione di un ritorno al passato, con il rischio di

mettere a dura prova la convivenza pacifica e lo sviluppo delle prossime generazioni.

Non è questo il tempo delle divisioni. Cristo nostra pace illumini quanti hanno responsabilità nei conflitti, perché abbiano il coraggio di aderire all'appello per un cessate il fuoco globale e immediato in tutti gli angoli del mondo. Non è questo il tempo in cui continuare a fabbricare e trafficare armi, spendendo ingenti capitali che dovrebbero essere usati per curare le persone e salvare vite. Sia invece il tempo in cui porre finalmente termine alla lunga guerra che ha insanguinato l'amata Siria, al conflitto in Yemen e alle tensioni in Iraq, come pure in Libano. Sia questo il tempo in cui Israeliani e Palestinesi riprendano il dialogo, per trovare una soluzione stabile e duratura che permetta ad entrambi di vivere in pace. Cessino le sofferenze della popolazione che vive nelle regioni orientali dell'Ucraina. Si ponga fine agli attacchi terroristici perpetrati contro tante persone innocenti in diversi Paesi dell'Africa.

Non è questo il tempo della dimenticanza. La crisi che stiamo affrontando non ci faccia dimenticare tante altre emergenze che portano con sé i patimenti di molte persone. Il Signore della vita si mostri vicino alle popolazioni in Asia e in Africa che stanno attraversando gravi crisi umanitarie, come nella Regione di Cabo Delgado, nel nord del Mozambico. Riscaldi il cuore delle tante persone rifugiate e sfollate, a causa di guerre, siccità e carestia. Doni protezione ai tanti migranti e rifugiati, molti dei quali sono bambini, che vivono in condizioni insopportabili, specialmente in Libia e al confine tra Grecia e Turchia. E non voglio dimenticare l'isola di Lesbo. Permetta in Venezuela di giungere a soluzioni concrete e immediate, volte a consentire l'aiuto internazionale alla popolazione che soffre a causa della grave congiuntura politica, socio-economica e sanitaria.

Cari fratelli e sorelle,

indifferenza, egoismo, divisione, dimenticanza non sono davvero le parole che vogliamo sentire in questo tempo. Vogliamo bandirle da ogni tempo! Esse sembrano prevalere quando in noi vincono la paura e la morte, cioè quando non lasciamo vincere il Signore Gesù nel nostro cuore e nella nostra vita. Egli, che ha già sconfitto la morte aprendoci la strada dell'eterna salvezza, disperda le tenebre della nostra povera umanità e ci introduca nel suo giorno glorioso che non conosce tramonto.

Con queste riflessioni, vorrei augurare a tutti voi una buona Pasqua.

Domenica di Pasqua
CELEBRAZIONE EUCARISTICA
OMELIA Milano, Duomo – 12 aprile 2020

Figli della luce e figli del giorno

Il paese delle tenebre, la terra dell'oblio (Sal 88,13).

Ecco che cosa devono fare i ragazzi: prendere un foglio di disegno e disegnare le loro paure, i mostri che abitano nelle tenebre e nell'ombra della morte (cfr. Lc 1,79). Quelli che disegnano le loro paure disegnano il paese delle tenebre.

Ma i ragazzi, per disegnare il paese delle tenebre chiedono consigli, si rivolgono a quelli che hanno esperienza della vita e forse sanno dire le loro paure senza esserne spaventati.

I ragazzi possono chiedere ispirazione, per disegnare le paure, ai loro fratelli maggiori, adolescenti e giovani, che dicano quale sospetto li rende inquieti di giorno e di notte, ossessionati a inseguire musiche e rumori, giochi estremi e volgarità imbarazzanti. Anche i fratelli più grandi sono spaventati nel paese delle tenebre e dell'ombra di morte.

I ragazzi possono chiedere ispirazione per disegnare le loro paure ai genitori e agli zii, che dicano che cosa li impensierisce e li preoccupa e li tiene incollati in ogni momento ad ascoltare noiosissimi notiziari. Anche i genitori, specie di questi tempi, sono spaventati nel paese delle tenebre e dell'ombra di morte.

I ragazzi possono chiedere ispirazione per disegnare le loro paure ai nonni e ai bisnonni, che dicano che cosa li induce a verificare ogni momento la temperatura e il colpo di tosse e a ricordare coscritti e amici, con un misto di spavento e di sollievo. Anche i nonni sono spaventati nel paese delle tenebre e dell'ombra di morte.

Infatti c'è un paese delle tenebre. È il paese dove si aspettava che dopo il tramonto sorgesse il sole, come succedeva sempre ai tempi del nonno e del nonno del nonno, fin dall'inizio del mondo. E invece il sole non è sorto. Il paese è diventato il paese delle tenebre, la terra dell'oblio: nel paese delle tenebre non si distinguono i colori, dominano il grigio e il nero.

Nel paese delle tenebre non si distinguono i giorni, non si può dire se una cosa sia successa ieri o l'altro ieri o un mese fa: è il paese dell'oblio, perché non sorge il sole a distinguere i giorni.

Nel paese delle tenebre, perciò non si raccontano storie e i nonni più che contenti d'avere storie da raccontare sembrano impauriti, imbarazzati come fossero un ingombro.

Nel paese delle tenebre le parole sono finite. Non si sta a tavola volentieri, perché non c'è niente da dire: si dedica più tempo a cucinare che a cenare insieme. Non si sta volentieri neanche al telefono o in video conferenza, non si trovano più parole da dire: si dedica più tempo a fantasticare evasioni che ad approfondire amicizie. Non si sta volentieri davanti alla televisione: le parole sono finite e da settimane continuano a ripetere le stesse parole. Insomma nel paese delle tenebre non ci sono parole e non s'è musica, ma solo rumore, tenebre e rumore.

Quando venne Pasqua.

Nel paese delle tenebre, però, c'era una attesa. Si aspettava la Pasqua. Dicevano che sarebbe tornato il sole e perciò i colori e perciò i giorni e le storie, le feste e gli abbracci. Si aspettava il sole, si spiava l'orizzonte per riconoscere il primo chiarore, si calcolava il tempo previsto e c'era in tutti una grande agitazione. Ma, a quanto pare, il sole non voleva sorgere. Accadde però una cosa straordinaria, un evento memorabile. Nel paese delle tenebre a poco a poco si fece luce, brillarono i colori, si avvertiva un'aria lieta, si diffondeva una musica festosa. Ma che cosa era successo? Nessuno aveva visto sorgere il sole eppure la terra fu piena di luce. Che cosa era successo? Gli abitanti nelle tenebre e nell'ombra di morte cominciarono a guardarsi intorno. Ecco: la luce! La luce! La luce non veniva dal sole, che non era sorto all'orizzonte, la luce brillava dentro, era uno splendore dell'anima! Dentro coloro che cercavano la luce con cuore puro dentro ogni uomo, dentro ogni donna s'era accesa la luce! La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta (Gv 1,5). Dentro s'è accesa la luce: ecco, Maria adesso vede: il crocifisso è il risorto: "Maestro!". Dentro s'è accesa la luce di Pasqua. Un tempo infatti eravate tenebra. Ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce! (Ef 5,8). Dentro s'è accesa la luce e il paese delle tenebre è visitato dalla luce amica: la luce che accarezza i fiori e li convince a sbocciare, così che il paese si colora di bellezza; la luce che accarezza i volti dei nonni e li convince a sorridere, così nasce il desiderio di raccontare storie e regalare saggezza. Dal cuore dove abita la luce vengono parole nuove: Dio si chiama Padre, il tempo si chiama occasione, la vita si chiama vocazione. Dentro s'è accesa la luce e uno sguardo nuovo visita il mondo: la persona che incontro si rivela sorella, fratello; le cose si rivelano doni. Dentro s'è accesa la luce e si può scrivere una storia nuova: sembra che non sia cambiato nulla, invece il paese delle tenebre è diventato rivelazione. La terra è piena della gloria di Dio.

Ecco che cosa devono fare i ragazzi in questi cinquanta giorni che sono il tempo di Pasqua: dopo aver disegnato il paese della paura, immerso nelle tenebre e nell'ombra di morte, adesso devono disegnare il paese abitato dai figli della luce, disegnare il paese che vedono coloro nei quali si è accesa la luce, la luce di Pasqua.

Domenica di Pasqua
CELEBRAZIONE EUCARISTICA
Omelia di don Angelo, parroco
Cappella San Giovanni Paolo II - Varese, 12 aprile 2020

Come la Maddalena per essere Chiesa viva

INTRODUZIONE

Stiamo celebrando con gioia la Solennità della Pasqua, ovvero di Gesù che ha patito, è morto, è stato deposto nel sepolcro ed ora è risorto e vive per sempre.

È la sua presenza di Risorto che ci fa sentire vivi. Lo abbiamo scritto in rosso qui sull'altare: La chiesa è viva, e noi siamo chiesa, perché Cristo è vivo e risorto.

È questo l'annuncio che ci dà vita e ci mantiene in vita e motiva la nostra speranza. Anche oggi. Anche in questo tempo di pandemia.

SVILUPPO

Icona di questo giorno di festa, di gioia e di speranza è la Maddalena.

In principio era vicina al sepolcro e PIANGEVA. È il pianto di chi ama Colui che l'ha liberata dal male e ora non c'è più, di chi è arrabbiato con quanti hanno fatto soffrire e morire ingiustamente una persona, di chi si sente solo e non gli resta che andare al sepolcro e ungerlo con pietà un cadavere.

Non assomiglia al pianto di tanti di noi? Non assomiglia alla delusione di tanti noi? Non assomiglia alla rabbia di tanti di noi?

Ma quel pianto non porta lontano, o meglio solo quel pianto non può che deprimere e azzerare la voglia di continuare a vivere!

Per fortuna che si è chinata verso il sepolcro e ha visto i due angeli e poi quello che pensava fosse un giardiniere che le hanno chiesto: Donna, perché piangi? Chi cerchi? Quelle domande hanno scosso la donna di Magdala e possono scuotere anche noi, perché aprono ad una ricerca di senso: che cosa ci accade? Quante volte in questo tempo di prova, di sofferenza e di morte abbiamo posto male le domande che abitavano il nostro cuore, o abbiamo avuto reazioni sbagliate contro Dio e chi ci viveva accanto. Quel Chi cerchi? vuole correggere il tiro. Se cerchi solo un corpo esanime, forse sei nel posto giusto – il cimitero –, ma non troverai altro che morte e desolazione.

Maria aveva perso la speranza, come forse tanti di noi: Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo. Ma che te ne fai, o donna, di un cadavere? Dove lo vuoi portare? Dove lo vuoi mettere?

Oggi vogliamo in tanti essere vicini ai nostri cari, seppellirli come si deve, riportarli a casa, ma chi cerchiamo in tutto questo?

Per fortuna che quel giardiniere rompe questo circolo vizioso chiamando per nome colei che l'aveva seguito fin sotto la croce: Maria. Quel nome e soprattutto quella voce che la chiamava era inconfondibile e così lo riconosce senza più alcun indugio: Rabbunì, Maestro.

La Maddalena con il suo affetto e la sua pietà in quel primo giorno della settimana era nel luogo giusto, ma non cercava nel modo giusto. Aveva perso la fede, la speranza, il suo amore si era raffreddato. Per fortuna che il risorto l'ha chiamata per nome.

È facile pensare che subito lo ha abbracciato, stretto a sé in modo così forte che Gesù le dice: Non mi trattenero... lasciami andare! Nel giorno di Pasqua ci sono tante cose da fare: Gesù deve salire al Padre, Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro.

Il giorno di Pasqua non è il giorno della intimità col Signore, come lo sono stati ad esempio i giorni passati del Triduo. Oggi si devono vivere le relazioni: la relazione col Padre e la relazione coi fratelli. E Maria ubbidisce: Andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e ciò che le aveva detto.

È questo annuncio che ci permette di rivedere e ripensare tutto della nostra vita e di questo tempo particolare nel quale viviamo la Pasqua 2020.

È alla luce di questo annuncio che è certezza, fondamento della nostra fede, motivo della speranza che possiamo sentirci CHIESA VIVA, custodi del Kerygma: Gesù è vivo e risorto in mezzo a noi.

La vita di Maria è cambiata, non è più quella di prima; ciò che ha vissuto precedentemente e in particolare nella passione la segnerà per sempre, ma l'incontro col Risorto, che fonda la sua ormai fede rocciosa, la apre a una vita nuova.

Quanto stiamo vivendo ci segna, e Dio sa quanto!, e da risorto oggi ripete ad alta voce anche i nomi di ciascuno di noi, perché non abbiamo più a brancolare nel buio nei sepolcri delle nostre città e ci invia alla Chiesa, ci chiede di tornare dai nostri fratelli. Attenzione: non ci domanda di vivere una relazione qualsiasi coi nostri fratelli, ma una relazione di fede: incontra i tuoi fratelli da credente e in quanto credente testimonia la tua fede in Colui che ha vinto la morte.

Questo è quanto in molti stanno facendo qui in Ospedale. Insieme alle loro competenze di medico, infermiere, operatore sanitario e non, stanno anche testimoniando la loro fede e la loro speranza. Voglio dire grazie a quanti in questi giorni aiutano me e don Antonio a portare la Comunione ai malati segnati dal virus e diventano strumento nell'Amministrare il Sacramento dell'Unzione, come sta scritto nel can 1000 del Diritto Canonico.

Insieme a queste competenze ci sono poi le infinite piccole azioni di amore che danno profumo, come quel nardo che Maria versò sui piedi di Gesù. Anche qui nella nostra Chiesa ci sente il profumo di nardo, perché veniamo

tutti richiamati ad essere profumo del Cristo Risorto presente accanto a tutti e in particolare a chi oggi soffre.

CONCLUSIONE

Buona Pasqua.